



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 9 gennaio 2019

La sfida del Napoli a Salvini «Cori razzisti e ci fermiamo»

► De Laurentiis conferma la linea dura del club annunciata da Ancelotti
La Uefa si schiera con il club azzurro. Il ministro: lo stop è una sconfitta

Pino Taormina

Il Napoli non arretra nella crociata anti-razzismo. La società, De Laurentiis e Ancelotti hanno intenzione di impartire un'altra visione del calcio al resto del mondo: «Noi ci fermeremo al primo coro di discriminazione territoriale e al primo buu razzista. Le regole

sono queste e vanno rispettate». L'Uefa con la società partenopea. Il ministro Salvini: «Lo stop è una sconfitta».

A pag. 8. Ventre a pag. 9

«0-3 a tavolino per i club con i tifosi che insultano»

► I tifosi azzurri allineati sulla posizione della società: «Ma fermarsi non basta» ► Il rappresentante di Salvini in Campania dà ragione al ministro e al club azzurro

Roberto Ventre

Ribadita la linea dura del Napoli in caso di cori razzisti, posizione opposta a quella del ministro Salvini, contrario allo stop delle partite. Dibattito aperto a Napoli, dal mondo politico a quello sportivo e dello spettacolo. Giusto sospendere le gare, pienamente condivisibile la posizione del club azzurro: questo lo scenario chiaro che emerge in città.

LO SPORTIVO

Perentoria la posizione di Franco Porzio, un'icona dello sport napoletano, campione olimpico di pallanuoto a Barcellona nel 1992. «Condivido pienamente la decisione del Napoli, io mi sarei fermato già al Meazza. Sono sorpreso dalle parole del mi-

nistro Salvini, mi aspettavo infatti da parte sua un intervento drastico per risolvere il problema. I fatti stanno a zero, bisogna dare un segnale forte. Bisogna interrompere le partite nel caso avvenissero ancora cori razzisti: se ciò non verrà fatto faranno benissimo gli azzurri a fermarsi. Si tratta di un problema nazionale e non riguarda solo il Napoli. Nel calcio c'è astio, veleno, violenza ed è ora di dire basta con posizioni forti, energiche, proprio come affermato da Ancelotti. E mi aspetto che tutte le componenti lo facciano a partire da quelle del mondo sportivo, Coni e Figc: serve la linea dura».

IL COORDINATORE DELLA LEGA

Gianluca Cantalamessa, politico napoletano, coordinatore re-

gionale della Lega in Campania, analizza la questione da un doppio punto di vista. «La premessa è che condanno senza se e senza ma qualsiasi episodio di violenza e razzismo. Condivido la linea del ministro Salvini di non chiudere gli stadi e di non fermare le partite. Il primo punto da tenere presente è garantire la sicurezza: vanno puniti i violenti a tutela delle famiglie

che vogliono partecipare a una giornata di festa. Preciso che capisco la posizione del Napoli che, come società sportiva, qualora si verificassero nuovamente cori razzisti verso un proprio calciatore possa chiedere la sospensione della partita a tutela del proprio atleta, della propria squadra e del proprio club».

IL SINDACO

«Sono perfettamente d'accordo con Ancelotti, gli azzurri dovrebbero incrociare le gambe anche nel cerchio di centrocampo finché i cori razzisti non finiscano». Queste le parole del sindaco De Magistris subito dopo Inter-Napoli e in merito agli insulti razzisti rivolti dalla curva nerazzurra a Koulibaly: posizione perfettamente aderente con quella ribadita ieri dal club azzurro.

L'ARTISTA

Gigi D'Alessio, cantautore napoletano, sposa in piena la linea del club azzurro e lancia una proposta per provare a risolvere il problema del razzismo negli stadi. «Fa bene il Napoli a voler adottare la linea dura perché le gare vanno interrotte in

presenza di cori razzisti. Sono d'accordo quindi che se ciò non si verificherà gli azzurri potrebbero decidere di fermarsi autonomamente. E vado oltre: io darei la partita persa a tavolino ai club che ospitano le gare in cui avvengono cori razzisti. Secondo me sarebbe questo il deterrente più forte. E ora di dire basta, soltanto con una posizione forte si può sperare di avere un futuro migliore e restituire gli stadi pienamente alle famiglie e ai bambini che sono la parte più bella», dice e aggiunge. «Tra l'altro queste situazioni falsano le partite perché i giocatori vengono condizionati nel loro rendimento. Koulibaly è un grande professionista e innanzitutto una persona straordinaria e molto sensibile: si è notato chiaramente che il comportamento della curva interista dall'inizio della partita lo ha innervosito. Addirittura i cori razzisti possono diventare il dodicesimo uomo in campo contro la squadra che li subisce».

LO SCIENZIATO

Antonio Giordano, oncologo di fama internazionale, non ha dubbi sul fatto che sia giusto fermare le partite nel caso ci cori razzisti e condivide la linea dura del Napoli. «Quando un qualsiasi immigrato diventa parte integrante di un sistema e contribuisce allo stesso con la sua qualità in maniera positiva non deve mai venire meno il rispetto delle sue origini. Questo vale in tutte le professioni e ovviamente nel calcio, una disciplina che produce spettacolo. Il fenomeno va contrastato in maniera forte, giusto interrompere le partite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino D'Angelo

“Quel ministro chiude i porti ma non le curve”

«Questo ministro che chiude i porti ai migranti e lascia aperte le curve ai razzisti si commenta da solo. D'altra parte, di cosa ci meravigliamo? È lo stesso che cantava “Vesuvio, lavali col fuoco”». Fra meno di un mese tornerà sul palcoscenico del Festival di Sanremo, dove insieme a Livio Cori canterà il brano “Un'altra luce”. Ma anche in questi giorni scanditi dal ritmo incessante delle prove, Nino D'Angelo non perde di vista la cronaca e i fatti esplosivi dopo Inter-Napoli. «Sono antirazzista da quando sono nato», sottolinea il cantante che è anche direttore artistico del teatro Trianon.

Quanto le hanno fatto male quegli ululati contro Koulibaly, D'Angelo?

«Tantissimo. E non solo perché parliamo di un ragazzo d'oro e di un grandissimo calciatore. So come ci si sente, io stesso sono stato vittima del razzismo».

Quando?

«Negli anni '80, in tante parti del Nord, trattavano noi meridionali come oggi vengono etichettati i migranti. Ed è assurdo che negli stadi si debbano ascoltare anche certi cori contro una città, contro un popolo. Le parole sono importanti, vanno usate con cautela».

Hanno ragione allora il Napoli e il suo allenatore Carlo Ancelotti a sposare la linea dura?

«Secondo me fanno benissimo. Bisogna pur lanciare qualche segnale concreto. Serve una lezione di senso civico, senza girarci intorno. In napoletani vengono insultati pure quando la squadra non gioca, non è accettabile. E allo stesso modo, voglio ribadire che non si può morire per una partita di calcio. L'ho detto quando fu ucciso Ciro Esposito, sono costretto a ripeterlo adesso dopo la morte del tifoso interista Daniele Belardinelli».

Il ministro dell'Interno Salvini invece è contrario sia alla sospensione delle partite sia alla chiusura di settori dello stadio in caso di cori discriminatori o razzisti.

«Evidentemente è più facile mostrare severità contro 49 persone, fra le quali donne e bambini, che si trovano in mezzo al mare. Ma non mi stupisco, sono anni che Salvini delegittima il Sud. Basta fare un giro in internet, ci sono i filmati che lo riprendono mentre intonava quei cori».

Sono passati anni, ora è ministro dell'Interno e si è anche scusato per quell'episodio.

«Sì, ha cambiato tante posizioni, adesso è tutto tarallucci e vino. Però mi viene da pensare che il suo pensiero sia sempre lo stesso. Non dimentichiamo che il suo partito nasce politicamente con l'obiettivo di dividere l'Italia. Non

si chiama più Lega Nord, bensì solo Lega. Eppure la sua natura resta quella».

Al calcio lei ha dedicato un film, “Il ragazzo della Curva B”. Segue ancora questo sport?

«Il “ragazzo della Curva B” era un capo ultrà, ma non avrebbe mai fatto cose del genere. È cambiato tutto, gli interessi economici sono enormi. Di questo passo il calcio finirà. Non si va più tranquilli allo stadio, invece i nostri figli, come quelli di Salvini, hanno tutto il diritto di andare a vedere una partita senza doversi preoccupare di nulla e senza dover ascoltare ululati».

Se in una delle prossime gare il Napoli dovesse lasciare il campo in caso di cori razzisti, lei sarebbe d'accordo?

«Per quanto mi riguarda sì. Qui ormai non si gioca più a pallone, ma con il fuoco. Il razzismo è una cosa seria. Stiamo parlando della vita delle persone. Ha detto bene Ancelotti: se ci fanno gol, pazienza. La vita umana vale più di tre punti in classifica».

— d. d. p.

Per Salvini evidentemente è più facile essere severi con 49 migranti che si trovano in mare...

”

Raffaele Cantone

“Ma una squadra che si ritira per cori non mi piacerebbe”

DARIO DEL PORTO

«La battaglia di Carlo Ancelotti e del Napoli va nella giusta direzione, ma abbandonare il terreno di gioco non è la strada migliore», dice il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone.

Appassionato di calcio, tifoso del Napoli, il magistrato non ha avuto paura di mettersi la platea contro quando, alla presentazione del libro “Campionato di calcio e Stato di diritto”, scritto dal professor Guido Clemente di San Luca, affermò: «Non penso che la Juve l'anno scorso abbia rubato lo scudetto...». Con la stessa chiarezza, già in quella occasione Cantone era intervenuto sul tema dei razzisti da stadio. E ora ribadisce: «Il gioco del calcio rappresenta anche un valore, non può essere rovinato da quattro imbecilli e sbaglia chi sottovaluta o ridimensiona questo fenomeno. Al tempo stesso però non mi piace l'idea di una squadra che si ritira dal campo al primo coro».

Perché, presidente Cantone?

«Così vengono danneggiati solo i tifosi perbene. Inoltre, si corre il rischio di mettere nelle mani dei delinquenti un'arma per esercitare delle pressioni sulle società».

Ma come si possono

fermare gli ululati e gli slogan discriminatori?

«Con un atteggiamento rigoroso da parte degli arbitri. Nel caso in cui gli avvisi dello speaker dovessero essere ignorati, il direttore di gara dovrebbe interrompere la partita portando le squadre in mezzo al campo. A quel punto, ne sono convinto, gli stupidi resterebbero in silenzio. Accanto a questo però serve anche altro».

Cosa?

«Ho molto apprezzato le parole del sindaco di Milano Giuseppe Sala, quando ha detto che lascerà lo stadio se gli dovesse capitare un'altra volta di ascoltare ululati razzisti come quelli che hanno bersagliato Koulibaly durante Inter-Napoli. Ecco, anche gli altri spettatori devono prendere le distanze, fischiando e isolando i razzisti».

Il Napoli intanto ha fatto sapere di essere pronto anche ad iniziative clamorose. «Ci fermeremo, poi ci facciamo gol», ha ipotizzato Ancelotti dopo la gara di San Siro.

«La credibilità, la caratura internazionale e la serietà di Ancelotti costituiscono un valore aggiunto. Gli va dato atto di aver avuto il coraggio di porre all'attenzione generale un tema nevralgico come quello del razzismo. Ma resto contrario a certe forme di disobbedienza civile. Possiamo e dobbiamo provare a cambiare certe norme,

ma finché ci sono, vanno rispettate».

E con il ministro Salvini che definisce «una sconfitta del calcio» la chiusura delle curve o degli stadi, come la mettiamo?

«Non entro nelle valutazioni del ministro, è giusto che il governo faccia le sue valutazioni. Considero la chiusura di alcuni settori o dell'intero impianto una sorta di male necessario. È vero, penalizza gli abbonati e chi non ha niente a che spartire con i teppisti. Però, a mali estremi, estremi rimedi, soprattutto se gli altri spettatori non si dissociano dai razzisti. Piuttosto, farei un'altra riflessione».

Quale?

«Ha ragione il ministro Salvini quando sostiene che si debba intervenire sui 6 mila delinquenti e non su decine migliaia di appassionati perbene. Sono certo che la farà. Fino ad oggi, i teppisti continuano a stare dove stavano: molti dei protagonisti degli incidenti avvenuti prima di Inter-Napoli erano persino colpiti dal Daspo».

La protesta di Ancelotti è coraggiosa, eppure bisogna colpire seimila delinquenti, non i tifosi veri

”

Asl 3, cure ai disabili non autorizzate condanne per 9 mln

È lo spreco dei fondi destinati ai disabili. Fatture pagate a due centri privati non autorizzati a svolgere le cure rimborsate dall'Asl Napoli 3 Sud. Non solo. Fatture pagate anche due volte. Condanne per quasi 9 milioni di euro: con una sentenza depositata ieri la Corte dei conti chiede il risarcimento dei danni all'ex Centro Plinio di Ercolano (5,4 milioni di euro), ad Antonio Mancino (877 mila euro), titolare dell'omonimo centro, e a tre dirigenti dell'azienda sanitaria: Salvatore Brancaccio (1 milione euro), Felice Maiorana (1 milione euro) e Chiara De Biase (600 mila euro). Assolto il direttore generale Maurizio D'Amora. Il collegio presieduto da Michael Sciascia ha accolto l'impianto accusatorio avanzato dai vice procuratori Ferruccio Capalbo e Francesco Vitiello. Gli accertamenti condotti dalla Guardia di finanza hanno dimostrato l'escamotage adottato dai centri per ottenere i pagamenti: le fatture dal 2003 al 2008 presentavano "una motivazione fallace e ingannevole", ossia presunti "ade-

guamenti tariffari". In realtà - si legge nella sentenza - "il centro Plinio era pienamente consapevole di non possedere l'autorizzazione a fornire le prestazioni per le quali pretendeva il pagamento. Ed era consapevole di avere già ottenuto, per via giudiziaria, il pagamento delle medesime prestazioni, effettuate quindi senza titolo ma comunque pagate". Quindi, cure pagate anche due volte. "Ritiene il collegio - si legge - che Brancaccio e Maiorana hanno con colpa grave liquidato fatture relative ad adeguamenti contrattuali e tariffari di prestazioni che il Centro Silvia e il Centro Plinio non avevano erogato". Ancora: "ai dirigenti va rimproverata una notevole disattenzione e superficialità nell'ordinario svolgimento dei propri doveri di servizio, solo in parte attenuata dall'evidente concorso, ai fini della produzione del danno erariale, della condotta dell'avvocato Di Biase, connotata da colpa grave per eccessiva superficialità". I due centri non si sono neanche presentati al cospetto della Corte dei conti. "La

contumacia dei centri - si legge - sebbene non possa equipararsi a una implicita ammissione della verità dei fatti addebitati, costituisce, secondo consolidata giurisprudenza anche di questa Corte dei conti, argomento di prova che il giudice può utilizzare per valutare la fondatezza" dell'accusa. Respinta la richiesta di danni contro D'Amora: "Non era tenuto a verificare la sussistenza dei presupposti sottesi al pagamento degli adeguamenti tariffari pretesi dal Centro Plinio, adempimenti che invece incombevano sugli organi tecnico - amministrativi dell'azienda che nulla hanno eccepito al riguardo". - **alessio gemma**

L'ex Santacroce "Anch'io ho subito per il colore della mia pelle Sono per l'arresto di chi discrimina"

PASQUALE TINA

«Mia figlia allo stadio non la porto. Non mi piace il clima che si respira e di certo non voglio darle questo esempio. Nel 2019 sentire ancora i cori razzisti è allucinante. Il nostro sport, il calcio, mi sembra poco adatto alle famiglie. Purtroppo è così, è una realtà».

Fabiano Santacroce, 32enne difensore nato in Brasile e trapiantato da bambino in Brianza, conosce bene l'atmosfera che si respira nel calcio italiano. «Anche io sono stato vittima di cori razzisti».

Santacroce, ricorda la prima volta?

«Sì, ero nel settore giovanile del Como. Avevo 15 o 16 anni e fui beccato durante tutta la partita».

Quale fu la sua reazione?

«Ero molto nervoso. Mi aiutarono i miei compagni di squadra...».

Le è capitato anche tra i professionisti?

«Svariate volte. Sono parecchi gli stadi frequentati dagli imbecilli, purtroppo».

Secondo lei l'Italia è un paese razzista?

«Qualche disagio da ragazzino l'ho avuto, ma direi di no».

Eppure il fenomeno negli stadi è aumentato.

«A volte non è razzismo, ma stupidità perché si vuole insultare l'avversario a tutti i costi. Io sono nero e quindi è stato preso di mira il colore della mia pelle, ai giocatori del Sud, invece, si fanno i cori di discriminazione territoriale».

Qual è la soluzione?

«Non possiamo fermare il calcio per queste persone. Che siano 10, 100 o 1000 ma vanno individuate e punite anche con l'arresto. I responsabili devono pagare un prezzo carissimo. Utilizzerei la linea dura seguendo il modello inglese».

Ha visto Inter-Napoli?

«Sì, certo».

Cosa ha provato?

«Gli ululati razzisti a Koulibaly

non mi sono piaciuti, ma il vero fastidio l'ho provato quando i giocatori neri dell'Inter (Asamoah, Joao Mario e Keita, ndr) non sono intervenuti a zittire il loro pubblico. Dovevano prendere posizione».

Cosa fa adesso lei, Santacroce?

«Purtroppo ho avuto tanti infortuni che mi hanno frenato anche quando ero nel Napoli. Adesso ho trovato un po' di continuità e sono tornato a giocare nel Cuneo, squadra che milita nel campionato di Lega Pro».



Sea Watch il vicesindaco Panini va a Malta

Il vicesindaco del Comune di Napoli, Enrico Panini, è partito alla volta di Malta per portare a nome del sindaco de Magistris e dell'amministrazione comunale «la solidarietà ai migranti in balia del mare dal 22 dicembre» e per avere un colloquio con il comandante e con l'equipaggio della nave Sea Watch, nonché per prendere contatti e avere incontri con le autorità locali di Malta.

«Anche oggi - dichiara de Magistris - ho inviato una importante missiva al comandante della nave. Il vicesindaco e segretario nazionale di Dema, Enrico Panini, si è recato lì per cercare di favorire la soluzione più rapida possibile per la grave situazione umanitaria che riguarda persone fragili, bambini e donne. Inoltre l'Amministrazione comunale, grazie al

lavoro dell'assessore Marmorale e degli altri assessori coinvolti, è già pronta ad ospitare i migranti a Napoli, nel momento in cui si dovesse sbloccare la situazione», conclude de Magistris.



Le lacrime degli assegnatari «Un incubo peggio di Gomorra»

LE STORIE

«Solo un desiderio: non voglio vedere più le Vele». Lo chiede Carmela Imparato - che da 40 anni vive nella Vela Verde di Scampia - al funzionario del Comune. Quello che le mostra la palazzina gialla di via Gobetti che dista poche centinaia di metri dalla sua ormai ex residenza. I balconi della nuova casa non devono avere la vista sul simbolo del degrado e della mala Napoli. Carmela è una reduce della Vela come Rocco Aversano: «Ora ci serve solo un lavoro e poi siamo a posto». Difficile entrare nell'anima di chi da ieri ha una casa normale e si è messo alle spalle Gomorra, l'inferno di Napoli. L'improvvisa emozione di un alloggio degno di essere chiamato tale fa volare la fantasia fino a sognare anche 'o lavoro» che resta dunque l'altro sogno proibito, e chissà se un giorno si concretizzerà anche questo. Insomma, il sentimento che accomuna i 60 nuclei familiari che da ieri hanno le chiavi per entrare nelle nuove case di via Gobetti - grimaldello per una nuova vita - è il senso di liberazione da quello che è stato un autentico incubo. Vissuto anche negli scantinati della Vela, sorte che ha colpito decine e decine di loro. Speranza, incredulità e anche un pizzico di nostalgia - o più probabilmente afflizione da sindrome di Stoccolma - sono il condimento delle lacrime che hanno allagato la Sala Pignatiello al terzo piano di Palazzo San Giacomo, dove

i sopravvissuti alla Vela Verde hanno scelto la nuova casa.

I MIEI PRIMI 40 ANNI

Fortunato e Maria Lipariti sono stati i primi a essere chiamati. La loro storia è un romanzo: «Nella Vela Verde - racconta Fortunato - ci sono da 40 anni: qui ho conosciuto mia moglie Maria, qui ci siamo sposati e qui sono vissuti i nostri figli, oggi per me e la mia famiglia è il giorno della liberazione». Pratiche per il trasferimento nei nuovi alloggi lunghe quasi quanto la permanenza nella Vela: vanno dai 15 ai 25 anni. Una battaglia vinta dal Comitato delle Vele, persone con senso di cittadinanza attiva che viene da lontano, un comitato fondato dallo storico leader Vittorio Passeggio che ha passato il testimone a Lorenzo Liparulo - uno che ha avuto l'assegnazione della casa - e Omero Benfenati. «Abito al nono piano da 20 anni - racconta Liparulo - ma l'ascensore non ha mai funzionato così come tanti altri servizi, i più elementari come la corrente elettrica che alle Vele va e viene, anzi va via soprattutto».

LA CUOCA

Carmela Imparato di mestiere fa la cuoca e ha una figlia, quando non la fanno stare ai fornelli si arrangia a fare altri lavori con grandissima dignità. Lei le lacrime non le trattiene: «Sono emozionatissima, comincia un'altra storia pure per me» racconta abbracciata alla figlia. Poi c'è la coppia composta da Rocco e Patrizia Aversano, molto meno di 40 anni e già due figli: «Il freddo, l'umidità, la corrente che non c'è. Sono

disoccupato ma alla Vela ho imparato a fare l'elettricista. Tutte le volte che la corrente va via mi sono industriato per riattivate le valvole e i fusibili che saltavano. L'Enel la chiamiamo ogni volta ma qui non ci viene nessuno, meglio fare da soli». Una giornata speciale quella di ieri con un convitato di pietra, la paura, l'omertà, perché è inutile usare giri di parole. Ci sono brave persone nelle Vele ma anche chi ha ispirato i personaggi di Saviano. «Siamo stati sempre tranquilli qui, nessuno ci ha mai dato fastidio - racconta un assegnatario che preferisce l'anonimato - io ho anche un po' di nostalgia ad andare via, però la nuova casa ci farà vivere meglio». Nessun cenno a quello che accade ed è accaduto in quel pezzo di Scampia. Ma poi arriva una mezza confessione: «Saviano? Tutto vero, qui è anche peggio dei film».

LO SCANTINATISTA

Giuseppe Guerriero, di nome e di fatto, insieme alla moglie Carmela è uno «scantinatista». Lui, la moglie e i figli vivono al piano terra della Vela. «Ci ammaliamo spesso perché qui l'umidità c'è sempre, si tratta di scantinati, è tutto ferro. Ma ora per fortuna è tutto finito, anche per noi inizia una nuova vita». Di sicuro la casa sarà più confortevole, ma pure per il signor Guerriero la preoccupazione più grande che gli rimane è quella di un lavoro non precario: «Quello che manca ora è proprio il lavoro, tutti quelli che siamo in questa sala non ce l'abbiamo, ci arrangiamo e non sempre questa capacità ci viene bene».

lu.ro.

La sfida demolizione

Vele, assegnati i 60 nuovi alloggi ma continuano le occupazioni

Assegnate 60 case agli ormai ex inquilini della Vela Verde che così si trasferiscono in via Gobetti. «Entro due mesi sarà demolita» promette il sindaco **de Magistris**. Ma l'incubo occupazioni abusive rischia di bloccare il progetto «Restart Scampia» e la demolizione della Vela.

De Crescenzo e Roano
alle pagg. 24 e 25



La scommessa Scampia

Vele, assegnati i 60 nuovi alloggi sfida demolizione

► I residenti nelle case di via Gobetti ► Il sindaco de Magistris ci crede:
Il Comitato Vele: «È soltanto l'inizio» «Entro sessanta giorni l'abbattimento»

LA SVOLTA

Luigi Roano

Assegnati gli alloggi di via Gobetti alle ultime 60 famiglie della Vela Verde, ora la sfida è abbatterla. E sarà solo il primo

passo, perché ne restano da demolire altre due del famigerato Lotto M che ospitano - si fa per dire - 350 nuclei familiari per dare lo sprint definitivo al progetto «Restart Scampia». L'as-

sessora **Monica Buonanno** - che ha sbrigato la pratica Vela Verde - sintetizza cosa è Scampia adesso: «Ha un tasso di disoccupazione del 60% e soprattutto ha una popolazione che per il

50% è sotto i 25 anni, con una dispersione scolastica elevatissima. Dobbiamo capire come Scampia si può avvicinare a Napoli, pensando che il quartiere è un'opportunità e non un problema».

«E la disoccupazione femminile è ancora più elevata» precisa Eleonora De Majo consigliera comunale di demA che con Lorenzo Liparulo e Omero Benfenati - i leader del Comitato Vela - ha messo in piedi il «controllo popolare» per evitare nuove occupazioni nella Vela da abbattere.

IL CRONOPROGRAMMA

In questo contesto il sindaco **Luigi de Magistris** detta i tempi dell'operazione abbattimento Vela Verde: «Dietro la lotta per l'assegnazione dei nuovi alloggi popolari - racconta - c'è una lotta del Comitato degli abitanti delle Vele ma anche dell'amministrazione comunale. Entro i primi di febbraio tutti i nuclei assegnatari si trasferiranno materialmente negli alloggi nuovi, il giorno dopo si cantierizza e da quello che so ci vorranno una trentina di giorni per arrivare all'abbattimento». Due mesi, sessanta giorni, nella sostanza a marzo dovrebbe cambiare lo

skyline di Scampia. Ci mette la faccia l'ex pm, vedremo se questa promessa sarà mantenuta. Certo è che i soldi ci sono, si tratta di quelli del bando Periferie e del Pon metro risalenti all'epoca in cui Matteo Renzi era premier e Napoli fu l'ultima città a firmare il «Patto» con il governo dal valore complessivo di 308 milioni. A oggi per la questione che riguarda la Vela Verde ci sono disponibili 27 milioni. Non è un caso che sia già stata assegnata la gara per la demolizione con l'impresa aggiudicataria che aspetta solo la consegna dell'area. Una demolizione che si annuncia scenografica, che procederà dall'alto verso il basso.

IL PROGETTO

Demolita la Vela, partirà la fase 2 con il bando per la rigenerazione urbana: cosa ci sarà al posto della Vela Verde e delle altre due Vele? Qui la palla passa all'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo che dovrà percorrere una strada in salita ma con la certezza dei finanziamenti in tasca. «Per prima cosa partiremo con la riqualificazione della Vela Celeste che ospiterà gli abitanti delle altre due Vele da abbattere. La Vela Celeste alla fine

sarà un edificio pubblico ovvero la sede della Città metropolitana» racconta Piscopo. Il disegno urbano prevede i cosiddetti «servizi integrati», sostanzialmente si tratta di scuole, asili nido, centri sportivi e commerciali, residenze per un massimo del 25% della superficie edificabile e probabilmente anche startup. Anche qui attingerà dai fondi del «Patto per Napoli» e della stessa città metropolitana che può mettere in gioco circa 40 milioni. È già realtà in quell'area la facoltà di medicina, è di ieri la notizia che sarà completata a breve la stessa Università: 5,5 milioni i fondi messi dalla Regione, 4 quelli del Comune che ieri ha incassato un mutuo da circa 900mila euro da Cassa depositi e prestiti per il completamente dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROGETTO PREVEDE
LA DISTRUZIONE
DI ALTRI DUE MOSTRI
L'ULTIMO SARÀ
LA NUOVA SEDE
DELLA EX PROVINCIA**

Il reportage

Degrado, nulla è cambiato nel rione dell'Amica geniale

Paolo Barbuto

La chiesa, l'associazione Murialdo dove i bambini giocano a calcio, poi il nulla. Nel bar del rione Luzzatti, il rione de «L'Amica geniale», spiegano che le persone perbene sono la maggioranza ma tre famiglie malavitose tengono tutti sotto scacco; per strada mostrano l'area «ex Nato» con i veleni sotterrati negli anni e sospirano: morire-

mo di tumore. Solo la chiesa, i campi e la biblioteca offrono un po' di speranza.

A pag. 31



Rifiuti al rione Luzzatti

Il reportage

Degrado, nulla è cambiato nel rione dell'Amica geniale

► Abbandono, rifiuti, giovani in fuga: al Rione Luzzatti regna la desolazione
► Parrocchia e biblioteca ultimo baluardo di speranza ma è una battaglia quotidiana

IL RACCONTO
Paolo Barbuto

«Ma state ancora in giro a guardare i palazzi dell'amica geniale? Ma non vi siete ancora *sfasteriati*, non siete stufi? Non *tenete* nient'altro da fare?». La donna non è aggressiva però è decisa, invita a fare due foto in fretta «tanto raccontate sempre le stesse cose, che i palazzi fanno schifo, che le strade sono sporche...».

No, signora, abbia pazienza, noi non vogliamo raccontare i palazzi e nemmeno le strade, a noi interessa parlare del Rione Luzzatti: come si vive qui? «E che volete che vi dico? Fatevi un giro e poi ne parliamo».

I tanti appassionati de «L'amica geniale» ci perdoneranno: nelle prossime righe la vicenda del romanzo sarà appena sfiorata, i luoghi di Lila e Lenù resteranno sullo sfondo perché abbiamo tentato di

incrociare la vita, non il racconto: anche se, alla fine, la vita s'è mostrata identica al racconto, presentandosi in tutta la sua desolazione.

I VELENI

«Ti porto con me nel Rione, però promettimi che non ne parlerai male». La guida nel Rione Luzzatti è un uomo con lo sguardo fiero e la passione di chi è nato e ha vissuto 58 anni di fila in queste strade: ama questo mondo, lo difende, lo racconta e gli occhi sorridono, ne mostra le ferite e s'intristisce.

Si parte dalla chiesa, da dove altrimenti? È il cuore del quartiere, il punto di riferimento delle famiglie, dei ragazzini, delle persone in difficoltà che sono tantissime. Però il percorso nel rione prevede che la chiesa arrivi come ultima tappa. Il campanile resta subito alle spalle perché la prima cosa da mostrare a chi vuol parlare di questo posto è «l'ex area Nato». Migliaia di metri quadrati che avrebbero dovuto ospitare le strutture militari e che invece, dopo la realizzazione di un avveniristico impianto sportivo, sono rimasti in abbandono. Oggi quell'impianto è devastato e occupato da disperati, l'immensa area circostante è stata utilizzata per decenni come sversatoio abusivo di veleni oggi appena nascosti dalla sterpaglia: «Io abito in quel palazzo - Giovanni, la guida nel quartiere indica un edificio al confine del Rione Luzzatti - affaccio da sempre su questa schifezza, certamente morirò di tumore per la mer... che mi hanno fatto respirare».

I TURISTI

L'ultima propaggine dell'area degradata confina col «cancello 'o cinquanta», cioè il gruppo di edifici nel quale il romanzo vuole che ci

siano le case delle protagoniste. Davanti a quelle sterpaglie si crea, ciclicamente, una discarica abusiva; in quel punto preciso, da un po', sostano i bus turistici che portano la gente sui luoghi dell'amica geniale: scendono e fotografano la spazzatura. Giovanni s'indigna quando lo racconta ma sa che non c'è niente da fare.

Il tour nel rione è affascinante ma lontano dalla vita: per sapere bisogna scendere dalla macchina e chiedere. Al bar gli sguardi sono torvi di primo acchito, il caffè è

buono, le chiacchiere diventano più fluide: «Qui vivono tantissime persone perbene, non è che abbiamo paura a uscire dal locale la sera quando chiudiamo, non temiamo la criminalità di strada. Però ci sono certe famiglie che si fanno la guerra: colpi di pistola, auto date alle fiamme». Voleva essere il racconto di una vita normale, diventa la storia di un quartiere da brividi.

Di fronte ai ruderi del cinema Rivoli la guida si blocca: «Qui ho passato i giorni felici dell'infanzia con i colossali storici, quelli pruriginosi dell'adolescenza con i film della Fenech e di Gloria Guida, qui c'erano riunioni sindacali di protesta. Oggi ci sono muri che stanno per crollare».

Nella piazza non c'è nessuno, dietro l'angolo due persone che la sanno lunga: «Questo non è un luogo di spaccio, non è nemmeno una zona di camorra, questo è il luogo del nulla. Non siamo città e non siamo nemmeno periferia, non c'è la malavita arretrata ma non si può campare nemmeno con tranquillità, non ci sono svaghi per i ragazzi, non c'è lavoro, non c'è commercio...». Quando superano i sedici anni, i giovani smettono di frequentare il rione e vanno a cercare vita e divertimento altrove, nei palazzoni tutti uguali ci sono famiglie di lavoratori e persone

ai domiciliari, impiegati e parcheggiatori abusivi, mamme devote e prostitute: «Ma perché, non è così anche in altri quartieri?», s'arrabbia la guida.

LA SPERANZA

Davanti alla chiesa è un via-vai di ragazzini

e genitori che fanno raccomandazioni, qui la sensazione di avvillimento e disperazione svanisce. La sede dell'associazione sportiva Murialdo è un tazebo di foto, coppe e scatoloni con le maglie per i bambini: quest'anno sono più di 60, tutti iscritti a un campionato di calcio così c'è l'emozione della partita ogni domenica. I giovani calciatori adorano Gianfranco Pappacoda e Rosario Provenzano che sono l'anima della «Murialdo». In chiesa assieme al parroco padre Marco lavorano da matti altri due preti, padre Sergio e padre Francesco: gestiscono l'oratorio, si occupano dell'Agesci, raccolgono pacchi per i poveri, s'ingegnano in laboratori d'arte presepiale. Tentano di dare un senso alla vita del rione. In molti casi ci riescono, talvolta falliscono ma non mollano.

Dietro la chiesa un parco giochi, gratuito, ovviamente, e curato con devozione dallo stesso Rosario Provenzano che si occupa del calcio. Aperto da maggio a ottobre per la gioia di centinaia di bambini, sorge su un terreno dato in comodato gratuito dal Comune alla parrocchia. Adesso pare che il Comune abbia intenzione di chiedere un canone di locazione, ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poggioreale, via del Riposo è una discarica a cielo aperto: «Qui i rom vivono come prima, ma con le utenze gratis»

Poggioreale, via del Riposo è una discarica a cielo aperto: «Qui i rom vivono come prima, ma con le utenze gratis»

NAPOLI. «Cominciamo a dire che sono abbandonati dalle istituzioni. Non hanno residenza e quindi nessuna possibilità di reinserimento sociale. Vivono esattamente come vivevano al vecchio campo rom ma con le utenze a gratis. Diciotto mesi è il tempo massimo per dargli una degna abitazione, ma alla fine producono esattamente la stessa mole di rifiuti speciali che noi siamo costretti a smaltire a danno delle tasche dei cittadini napoletani». A dirlo il consigliere di Fdi della quarta Municipalità, Mario Maggio, commentando l'area di via del Riposo a Poggioreale, dove sono ospitate 24 famiglie rom, diventata una discarica a cielo aperto (*nella foto*) con ogni genere di rifiuto. «Tra l'altro - sottolinea Maggio - manco la differenziata gli hanno imposto. Qui - continua - emerge la mancanza di capacità, che diventa uno spreco di danaro, e si rallentano quei processi di vera integrazione inasprendo ulteriormente la convivenza tra persone e popoli».

Già nei mesi scorsi c'erano state delle interrogazioni a Palazzo san Giacomo sulla questione dell'accoglienza dei rom in via del Riposo. A tenere banco soprattutto il rischio di emergenze sanitarie o di igiene pubblica che potevano insorgere in caso di creazione, da parte della popolazione rom destinataria del provvedimento di sgombero, di nuovi insediamenti abusivi, nonché per la confluenza, anche solo parziale, della medesima popolazione negli altri campi rom esistenti nel territorio cittadino con conseguente aggravio delle relative condizioni igienico sanitarie. Poi l'ordinanza comunale con la quale il sindaco **Luigi de Magistris** ordina «la allocazione temporanea e per un periodo di tempo non superiore a 18 mesi in Via del Riposo dei nuclei familiari di etnia rom attualmente insediati nei campi abusivi di via delle Breccie a Sant'Erasmus rispondenti ai civici 106/108 e 123».

Rifiuti e polemiche

La scritta lasciata da mano anonima contro Napoli su un cassonetto di Pordenone

Napoli insultata, vergogna a Pordenone

Iannuzzo a pag. 26



La polemica

«Rifiuti, qui non è Napoli» Cartello choc a Pordenone

► Manifesti apparsi sui cassonetti ► Il Comune: «È un atto di inciviltà»
foto postate sui social, è bagarre Il sindaco della città friulana si scusa

IL CASO Attilio Iannuzzo

«Lasciare pulito, non siamo a Napoli, civiltà significa rispetto delle regole nella città in cui si vive». A Pordenone spuntano manifesti offensivi nei confronti dei napoletani. I cartelli sono comparsi sui cassonetti per la raccolta dei rifiuti nella città friulana, in via Palladio. Un messaggio che ha subito fatto il giro

dei social network suscitando la rabbia e l'indignazione dei napoletani. Di uno in particolare, un emigrato partenopeo, che ha postato le foto su Facebook scatenando la rivolta in rete. «Perché voler fare credere a tutti i costi un Nord rispettoso del vivere civile ed il Sud sporco e incivile?» è il leit motiv dei commenti.

IL COMUNE DI NAPOLI

Sul caso interviene l'assessore comunale all'Ambiente Raffaele Del Giudice che, in un video pubblicato su Youtube, mostra alcuni fogli sui quali sono state stampate notizie pubblicate da orga-

ni di stampa di Pordenone e relative a problemi nella gestione dei rifiuti: «Questa non è Napoli, ma non è nemmeno Pordenone - spiega Del Giudice - il bene per le nostre città dev'essere sempre custodito e valorizzato, in tutta Italia, in tutta Europa, in tutto il mondo. Il nostro augurio e intento è voler bene alle nostre città. Quella scritta certamente non rappresenta Pordenone e non rappresenta Napoli, ma Napoli questo non l'avrebbe mai scritto». L'assessore conclude il video appallottolando il foglio sul quale è stampata la notizia del cartello apparso a Pordenone e buttandolo nel cestino per la raccolta differenziata della carta. Si è mossa anche Flavia Sorrentino, responsabile dello sportello «Difendi la città», che ha scritto una lettera indirizzata

al sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani, spiegando che «risale a un periodo lontano l'immagine di Napoli sfigurata dalla cattiva gestione del ciclo dei rifiuti. Civiltà significa rispettare una comunità che rappresenta la terza città d'Italia e che, per vocazione storica e geografica, è capitale del Mezzogiorno». «A Pordenone - dichiara il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli - si è consumato l'ultimo atto di inciviltà razzista contro Napoli». «Chi ha messo quel cartello è senza dubbio un idiota» tuona invece lo scrittore Maurizio De Giovanni.

LA RISPOSTA

Immediata la replica del sindaco di Pordenone, Ciriani, che condanna il gesto compiuto da ignoti: «Se avessimo saputo per

tempo di un gesto del genere, stupido ed insignificante, saremmo intervenuti subito e non avremmo concesso che si propagandasse un messaggio simile. Ritengo - sottolinea Ciriani - che sia opera di un'unica persona, non certo di un gruppo, senza nessuna appartenenza politica. Tra l'altro anche la tipologia del messaggio, scritto da casa con un pc ed una stampante ad inchiostro, rende chiara la mancanza di una vera e propria organizzazione alle spalle». «Siamo cresciuti con i napoletani ed il nostro rapporto di convivenza e di benevolenza non si intacca per un gesto simile, anzi approfitto per mandare un abbraccio a Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli impianti Sport negato le Municipalità ripiegano sul fantacalcio

Mariagiovanna Capone

Che Napoli sia carente di impianti sportivi e quei pochi esistenti siano in pessime condizioni, è un dato di fatto. In attesa che le strutture siano pronte per luglio, l'amministrazione comunale opta per attività sportive virtuali, tipo il fantacalcio. Si chiama «FantaNapoli, una città che gioca» ed è l'idea

avanzata (e approvata) dalla Commissione Sport del Comune di Napoli presieduta da Carmine Sgambati (nella foto) che vedrà coinvolte le dieci Municipalità. A pag. 29



Il torneo delle Municipalità Sport negato il Comune si dà al fantacalcio

► Impianti al collasso ma tutto pronto per le sfide virtuali sui match di serie A ► Quattro «parlamentini» aderiscono De Giovanni (Chiaia) si dissocia: assurdo

LA TROVATA

Mariagiovanna Capone

Che Napoli sia carente di impianti sportivi e quei pochi esistenti siano in pessime condizioni, è un dato di fatto, e ne sa qualcosa il

commissario per le Universiadi. In attesa che le strutture siano pronte per luglio, l'amministrazione comunale opta per attività sportive virtuali, tipo il fantacalcio. Si chiama «FantaNapoli, una città che gioca» ed è l'idea avanzata (e approvata) dalla Commissione Sport del Comune di Napoli presieduta da Carmine Sgambati che vedrà coinvolte le dieci Municipalità.

Ciascuna dovrà gareggiare con una propria squadra composta da dieci persone, due però dovranno essere consiglieri municipali. Due eletti dal popolo che dedicheranno il loro tempo a gioca-

re al fantacalcio seguendo il campionato di serie A. L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo dall'amministrazione comunale al punto che l'assessore **Ciro Borriello** ha assicurato il patrocinio in quanto «si tratta di un'iniziativa importante dal punto di vista sociale che mette al centro i valori dello sport».

IL REGOLAMENTO

Nel regolamento pubblicizzato per trovare cittadini disposti a giocare al fantacalcio, si precisa che ogni Municipalità dovrà do-

tarsi di una squadra che dovrà essere composta da dieci elementi residenti nel territorio tra cui due consiglieri municipali. Il via dalla fine di gennaio al 23 maggio, con 20 puntate trasmesse dall'emittente Tv Luna in cui due squadre diverse si confronteranno ogni settimana in diretta. Non prima però di creare «un vessillo, o stemma, e un inno che dovrà avere anche un legame con il territorio al quale si appartiene». A fine campionato, le prime tre squadre classificate si vedranno assegnati «premi come viaggi o borse di studio universitarie».

Ogni Municipalità avrà mille punti che serviranno per l'asta

dei calciatori con cui comporre la squadra del fantacalcio e si promette «una cerimonia che avrà luogo in una sede istituzionale e con la partecipazione del presidente della commissione Sport e dell'assessore **Borriello**, con l'auspicio che sia proprio il sindaco a dare l'avvio».

GLI ENTUSIASTI

Molte le Municipalità che hanno promosso tra i cittadini la manifestazione d'interesse «FantaNapoli, una città che gioca».

Un annuncio pubblico sul sito del **Comune di Napoli** è stato affisso da Municipalità 5 (Arenella, Vomero) e Municipalità 10 (Bagnoli, Fuorigrotta), in bacheca invece molte altre tra cui terza (Stella, San Carlo all'Arena) e quarta (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona industriale). «Penso che entro domani (oggi, ndr) avremo anche una prima lista di partecipanti» spiega il presidente **Diego Civitillo**, mentre **Paola Pastorino**, assessore allo Sport della Municipalità 4, ammette che si tratta di «un'ottima occasione per conciliare la sana competizione sportiva, la valorizzazione dei territori e coinvolgere tutti i cittadini. Stiamo ultimando la costituzione della squadra, che ovviamente rispetterà in

numero la presenza di donne e uomini, per essere all'altezza della sfida che ci attende». Il presidente della Municipalità 2 **Francesco Chirico**, invece, ammette di essere tra gli indecisi. «Non so ancora se partecipare» afferma.

GLI INDIGNATI

«Con i problemi che investono la città, manca solo che i consiglieri si mettano a giocare» esordisce **Francesco de Giovanni**, presidente della Municipalità 1 (Chiaia, Posillipo, San Ferdinando). «Non ci sono i luoghi dove fare sport, ma il Comune vuole impegnare consiglieri per giocare al fantacalcio: è una tale assurdità che neanche ho preso in considerazione questa iniziativa. E non c'entra la politica, c'entra solo il buonsenso». Indignati il consigliere comunale **Diego Venanzoni** e quello municipale **Alessandro Capone** (Pd): «Le strade crollano, i trasporti sono alla deriva, le scuole in difficoltà. E la maggioranza di questa amministrazione cosa fa? Organizza un fantacalcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEADER LEGHISTA SUL «REDDITO» «Fondi ai disabili o niente voto»

■ Nuovo strappo nel governo a poche ore dall'approvazione del decreto «Reddito di cittadinanza-Quota 100». Il vicepremier Matteo Salvini minaccia di non votarlo, se non saranno rfinanziate pensioni di invalidità e fondi per i disabili. Conte: «Risolveremo».

CICCARELLIA PAGINA 3

NUOVO STRAPPO. E CONTE: «RISOLVEREMO»

Salvini: «Non voto il reddito senza fondi per i disabili»

ROBERTO CICCARELLI

■ Ancor prima che il governo approvi il decreto su Quota 100 e il sussidio detto «di cittadinanza» la Lega ha attaccato il provvedimento per il mancato «aumento delle pensioni di invalidità e il sostegno alle famiglie». «Forte disappunto» è trapelato dal «Ministero della famiglia» guidato dal leghista Fontana. «Non lo votiamo se non ci sono i fondi» ha confermato il vicepremier Salvini. «Ci metteremo attorno a un tavolo e anche stavolta risolveremo» ha risposto il presidente del Consiglio Conte.

IL CONFLITTO È INIZIATO quando Conte ha annunciato che domani il governo approverà il decreto. Nell'ormai consueta dialettica prima il bastone, poi la carota Salvini ha rassicurato: «Ci sarà tutto quanto. Sono in fase di elaborazione i decreti attuativi». E nel frattempo si continua a fare i conti. I fondi per il «reddito» sono stati ritoccati al ribasso: 5.974 milioni di euro nel 2019 (erano 6.110 milioni), a 7.571 milioni di euro nel 2020 (erano 7.755 milioni), a 7.818 milioni di euro nel 2021 (erano 8.017).

NEL FRATTEMPO EMERGONO dal testo due modi per sfruttare il lavoro dei poveri assoluti con un reddito Isee inferiore a 9.360 annui. Il primo è il lavoro gratuito per le amministrazioni locali, stabilito dall'articolo 4 (commi 1, 2, 6 e 15); il secondo è la mercificazione della condizione del beneficiario del sussidio. Chi lo riceverà per soddisfare a una condizione di bisogno, accetterà senza volerlo di essere trasformato nel veicolo di un incentivo all'assunzione, sotto forma di sgravio contributivo, alle imprese sul modello inaugurato dal Jobs Act di Renzi e del Pd (articolo 8 a e b). Il decreto prevede inoltre un contributo agli enti bilaterali di formazione che permettono al beneficiario di ottenere un lavoro (articolo 18, comma 2). In entrambi i casi saranno contributi non inferiori a 5 mesi e non superiori alla durata del sussidio pari a 18 mesi. Agli enti di formazione andrà metà del contributo, l'altra metà alle imprese. In questi casi, il povero messo al lavoro avrà in cambio un contratto di lavoro di 24 mesi e permetterà, senza volerlo, a imprese e enti di formazione di godere dell'assistenzialismo di stato.

IL LAVORO GRATUITO di otto ore per lo stato, ribattezzato nel decreto «servizio alla comunità», avrà un funzionamento peculiare. È una delle condizioni per beneficiare del sussidio, insieme ai percorsi di formazione e riqualificazione. Per come è scritto il testo, si scopre che riguarderà tutti i membri della famiglia. I maggiorenni dovranno infatti partecipare a questo progetto, se intendono far percepire il sussidio a tutta la famiglia. Dovranno realizzare una corvée per i comuni, partecipando all'organizzazione di eventi culturali, sociali o artistici, ma anche «ambientali»: in pratica sostituire la manodopera regolarmente assunta per svolgere lavori «socialmente utili» al suo posto. E poi anche loro dovranno partecipare a percorsi sull'inserimento lavorativo e per l'inclusione sociale. Il cerchio si chiude: il reddito è un sistema per controllare tutta la famiglia.

«QUESTO DECRETO può creare dei rischi perché mescola la lotta alla povertà con gli strumenti di accompagnamento al lavoro. E poi dare soldi alle imprese mi sembra un controsenso: le imprese non sono benefattori,

assumono quando hanno bisogno» ha detto il segretario federale della Cgil Maurizio Landini, candidato alla guida del sindacato nel corso di un'assemblea di «Lavoro e società». «Non sono contrario al provvedimento, ma contro il modo in cui lo stanno gestendo - ha proseguito Landini - Questo "reddito di cittadinanza" non è diverso dal Jobs Act perché sono dati i soldi alle aziende per assumere. Cosa c'è di diverso dal provvedimento di Renzi se scopriamo che finiti i soldi finiscono anche le assunzioni?». Landini critica anche la misura perché

prevede che il lavoratore sia obbligato ad accettare un posto di lavoro entro 100 km dalla residenza dopo sei mesi, 250 km dopo un anno, ovunque dopo 18 mesi: «Ci manderei loro». «Un decreto confuso e pieno di incongruenze» sintetizza la segretaria generale Cgil Susanna Camusso. La proposta della Cgil è il «reddito di garanzia», un allargamento dell'attuale «reddito di inclusione» («Rel») e l'estensione di tutti gli ammortizzatori sociali.

Di Maio assicura: «Non abbiamo dato nemmeno un euro alle banche». Renzi: «Devono vergognarsi»

Nel decreto il lavoro gratis per 8 ore a settimana. Landini critico: «Ci sono incentivi come nel Jobs Act»